

## **L'EUROPA E LA SFIDA INSIDIOSA DEI SOVRANISTI**

**di Sergio Fabbrini**

**su Il Sole 24 Ore del 24 aprile 2022**

C'è uno spettro che si aggira per l'Europa. Non è il comunismo ma il sovranismo. Oggi in Francia e Slovenia, ieri in Ungheria, domani in Italia, i sovranisti costituiscono la principale alternativa ai leader e ai partiti che si riconoscono nel progetto europeo dell'unione sempre più stretta. I sovranisti sono nazionalisti che provengono da destra (Marine Le Pen, Matteo Salvini, Giorgia Meloni), da sinistra (Jean Luc Mélenchon), oppure da percorsi eccentrici (Janez Jansa, Viktor Orban). Essi condividono una critica radicale dell'Unione europea (Ue). Vediamo.

Il sovranismo è un nazionalismo che ha rinunciato a perseguire la strada dell'indipendenza nazionale (per necessità, piuttosto che per scelta). Visti gli effetti destabilizzanti di Brexit (2016) sulla politica e l'economia del Regno Unito, i nazionalisti hanno dovuto prendere atto che la strada dell'indipendenza è irrealistica. Il sovranismo è il tentativo di rendere il nazionalismo endogeno (e non esogeno) alla cooperazione europea.

Se il nazionalismo inglese aveva affermato il principio di indipendenza, i nazionalisti europei riconoscono invece l'importanza di appartenere all'Ue. Basti pensare alla pandemia o all'aggressione russa dell'Ucraina. In entrambi i casi, l'appartenenza all'Ue si è rivelata una garanzia per acquisire (nel primo caso) le risorse necessarie per la ripresa post-pandemica oppure per beneficiare (nel secondo caso) della necessaria protezione politica con cui contrastare le mire sanguinarie dell'imperialismo russo. Le Pen: «Non ho nessuna intenzione di scendere dall'autobus della Ue». Se il sovranismo rappresenta il tentativo di rendere compatibile il nazionalismo con l'Ue, quest'ultima (però) non può rimanere così come è. Tutti i sovranisti rifiutano la componente sovranazionale dell'Ue. Sono contrari (per principio) alla supremazia del diritto europeo su quello nazionale, così come disconoscono il ruolo e le competenze delle istituzioni sovranazionali (dalla Corte europea di giustizia alla Commissione europea, alla Banca centrale europea nel caso dei sovranisti dell'Eurozona). Per i sovranisti, la sovranazionalità è una modalità, usata da élite cosmopolite, «per imporre il loro controllo ideologico sui popoli nazionali» (Orban).

Per loro, «occorre liberare l'Ue dal suo involucro sovranazionale», trasformandola in un'«unione delle nazioni europee» (Le Pen e Salvini). Per queste ragioni, rivendicano di rimpatriare competenze di policy trasferite a Bruxelles. I sovranisti dell'ovest vogliono rimpatriare le competenze di politica economica e monetaria, con il relativo distacco dalla Bce, ritornando alla situazione pre-Maastricht.

Per Le Pen e Salvini, l'euro ha penalizzato le economie dei rispettivi Paesi, favorendo invece gli interessi della Germania. I sovranisti dell'est, invece, vogliono rimpatriare le competenze su politiche che hanno implicazioni identitarie, come la politica migratoria, che «minaccia la nostra identità nazionale» (Orban) ovvero che «ha aperto l'Europa a popoli a noi estranei» (Morawiecki), mentre estranei non sono gli ucraini che stanno fuggendo dalla violenza di Putin. Se i sovranisti dell'ovest si oppongono alla condizionalità economica e monetaria dell'Eurozona, i sovranisti dell'est (i cui Paesi non fanno parte di quest'ultima) si oppongono alla condizionalità giuridica e politica collegata all'assegnazione dei fondi europei. Le Pen: Voglio uscire da alcuni programmi europei ma non dall'Ue». Ma come può funzionare, ad esempio, il mercato unico se ogni Stato decide a quale politica partecipare e a quale no?

La spinta sovranista è stata prepotentemente rafforzata dai vari allargamenti, in particolare da quello che ha coinvolto (nel 2004 e 2007) dieci Paesi dell'Europa dell'est. In quegli allargamenti, l'adesione all'Ue è stata motivata dalla necessità, da parte dei loro governi, di rafforzare il proprio Stato nazionale, uscito malconco dal lungo dominio sovietico, non già dalla necessità di delimitarne il potere (come auspicavano i Padri fondatori dell'Ue). Dopo tutto, come si potrebbe pensare che il presidente ucraino Volodymyr Zelens'kyj, che sta combattendo coraggiosamente tra la vita e la morte per difendere la sovranità nazionale del proprio Paese, possa domani accettare (una volta entrato nell'Ue) una sentenza della Corte di giustizia che ponesse dei vincoli legali all'esercizio di quella sovranità nazionale? Tale limitazione verrebbe rifiutata anche dagli altri Paesi candidati (come la Serbia) ad entrare nell'Ue, così come è stata rifiutata dai governi sovranisti della Polonia e dell'Ungheria e (silenziosamente) da altri governi dell'Europa dell'est. Naturalmente, occorre sostenere militarmente ed economicamente l'Ucraina, ma farla entrare nell'Ue risolve un problema immediato per crearne uno ancora più grande in futuro. Essendo contrari alla sovranazionalità, i sovranisti spingono per il rafforzamento della logica intergovernativa. In particolare, rivendicano la centralità decisionale del Consiglio europeo

dei capi di governo, dove vige il principio di unanimità. Alcuni propongono addirittura lo scioglimento del Parlamento europeo, sostituendolo con un'Assemblea di delegazioni dei parlamenti nazionali (Orban).

Insomma, la sfida sovranista è insidiosa perché proviene dall'interno dell'Ue. I sovranisti non vogliono lasciare l'Ue, bensì trasformarla dall'interno in un'«unione delle nazioni europee», dove ogni governo nazionale può decidere di uscire o di rimanere in una policy europea sulla base di sue considerazioni idiosincratice. L'esito è la disintegrazione differenziata, a guida intergovernativa, dell'Ue. È questo che si vuole?